

## TENSIONE NEL GOLFO

■ CHICAGO. A quale spettacolo sta davvero assistendo il mondo? Alla preparazione della «madre di tutte le lezioni» contro il supercattivo di Baghdad? O soltanto ad un tentativo di «prendere tempo»? Mentre le navi e gli aerei Usa continuano a convergere verso la zona del Golfo e l'Irak promette di sospendere il lancio di missili contro aerei alleati, il dubbio comincia a farsi strada nella mente di molti, progressivamente alimentato da una serie di piuttosto ovvie considerazioni.

### La lunga attesa

Da quando, tre giorni fa, un missile irakeno ha solcato i cieli della «no-fly zone» nel nord dell'Irak, la pubblica opinione ha, infatti, assistito a due processi contemporanei e divergenti. Da un lato, un «buildup», un'accumulazione di forze militari che è andata via via assumendo più considerevoli dimensioni; e, dall'altro, un proporzionale diluirsi ed annacquare, tanto dei tempi dell'operazione, quanto della retorica politica che ad essa ha fatto da contrappunto.

Proviamo a ricapitolare. Mercoledì scorso, appresa nella mattinata la notizia della nuova «sfida» di Saddam, il segretario alla Difesa William Perry, aveva immediatamente prospettato la possibilità di una risposta «sproporzionata». Ed i cronisti si erano preparati a passare la notte nella sala stampa del Pentagono in attesa dei primi «flash» sul nuovo (il terzo) raid aereo contro le postazioni irachene.

Ma da allora non hanno in effetti raccolto che questo: notizie su un «prossimo attacco» che, più si profilava «sproporzionato», più andava, a conti fatti, allontanandosi nel tempo. Prima, infatti, le autorità militari hanno annunciato l'invio in Kuwait di otto «stealth» F117 \_ i gioielli tecnologici dell'arsenale aereo Usa \_ dalla base di Holloman in New Mexico. Quindi hanno fatto sapere che la portaerei «Enterprise», di servizio nelle acque dell'Adriatico, sarebbe stata dirottata, con tutto il suo imponente carico di 76 aerei F-16, verso le acque del Golfo (intraprendendo, in questo modo, un viaggio presumibilmente destinato a durare fino alla fine del week-end). E ieri \_ dopo aver dato notizia dell'invio di B-52 e di missili Patriot nella zona \_ hanno infine informato che un'altra batteria di diciotto F-16 era in procinto di decollare da una base in Georgia per dare \_ parole di Perry \_ maggiore consistenza al «buildup» anti-Saddam. Il tutto mentre il segretario alla Difesa \_ lasciato costantemente in primo piano da un Clinton insolitamente avaro di parole \_ andava progressivamente smussando la propria retorica bellica.

Conclusione: considerata «imminente» mercoledì scorso \_ ed attesa per il fine settimana fino a ieri \_ la nuova «lezione» al rais di Baghdad sembra ora collocarsi in un futuro che non è facile dire con quale metro \_ se quello dei giorni o quello delle settimane \_ debba essere misurato; nonché profilarsi in termini che \_



Controlli a terra per gli F-117, gli aerei invisibili

Jack Hauptmann/Ap

# Clinton manda i rinforzi

## Consulto sul blitz, Saddam: «Io mi fermo»

Mentre navi ed aerei Usa viaggiano verso il Golfo, sembrano allungarsi i tempi della «sproporzionata» lezione a Saddam Hussein. Clinton non dedica che qualche occasionale battuta alla «guerra» in gestazione. E Dole, che in materia di rapporti con l'Irak ha più d'uno scheletro nell'armadio, mantiene un basso profilo. Saddam giura di fermare il lancio dei suoi missili contro gli aerei alleati. Il Pentagono: «Passo incoraggiante».

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

secondo la più recente versione di Perry \_ sono ora, non più «sproporzionati», ma semplicemente «robusti» o, ancor più genericamente «adeguati».

Che cosa ha davvero in mente Bill Clinton? Ieri il senatore Sam Nunn, uno dei democratici con più ampia esperienza militare ed internazionale, ha in una intervista delineato un quadro piuttosto chiaro. Ed altrettanto hanno fatto fonti della Casa Bianca.

Il presidente \_ hanno detto in sostanza \_ non ha alcuna intenzione di dare a Saddam un nuovo buffetto sulla guancia. E sta per questo preparando una risposta che, andando ben oltre la semplice distruzione di qualche postazione antiaerea, duramente punisca le strutture logistiche e di comunicazione dei suoi apparati militari. A questo punto, insomma, la «qualità» dell'operazione è assai

più importante dei suoi tempi. Tanto più, aggiungono quelle stesse fonti, che Clinton è fermamente intenzionato, da ormai consumato statista, a riempire le ore dell'attesa con una «intensa campagna di pubbliche relazioni». Ovvero: con una battente attività diplomatica finalizzata a ricomporre quella rete dell'alleanza internazionale anti-Saddam che gli ultimi eventi hanno rivelato pericolosamente smagliata.

Logico, lineare, convincente. E tuttavia non pochi sembrano convinti che Clinton \_ da candidato, assai più che da statista \_ stia, in realtà, semplicemente «prendendo tempo». Giovedì, nel corso d'una audizione congressuale, l'ex segretario di stato James Baker, ha di fatto accusato il presidente di avere sperperato il patrimonio diplomatico ereditato, nel Golfo, dall'Amministrazione Bush. Ed il Congresso repubbli-

co, in sintonia con gli editoriali di non pochi giornali, va in queste ore sempre più decisamente reclamando chiarezza. Quali sono le intenzioni del presidente? \_ si chiedeva due giorni fa Il New York Times \_ Con quali obiettivi va «accumulando forze» nel Golfo? E perché, se questi obiettivi sono chiari, non li comunica al Congresso ed al paese?

Solo una voce manca, per ora, in questo montante coro di critiche. Quella del rivale repubblicano di Clinton. Non per altro: sette anni fa, non molto prima che Saddam invadesse il Kuwait, Bob Dole aveva bravamente guidato una delegazione congressuale in Irak. Ed in questa veste s'era intrattenuto in un amichevole colloquio con Saddam che, debitamente filmato, è presto divenuto uno dei più ingombranti tra gli scheletri che riempiono l'armadio dell'ex senatore.

### L'avversario Dole

Nessuna sorpresa, dunque, che \_ seguendo il consiglio dei suoi manager di campagna \_ Dole non abbia recentemente dedicato all'Irak più di qualche generico accenno. Ma, più libero da imbarazzanti fardelli, il suo vice, Jack Kemp, ha parlato per lui. Ed ha prevedibilmente qualificato con aggettivi non propriamente lusinghieri \_ «debole», «indeciso», «incoerente» \_ la politica estera del presidente.



## Nelson Mandela «Non siete i gendarmi del mondo»

«Nessun Paese ha il diritto di assicurare a gendarme del mondo». E quanto affermato ieri dal presidente sudafricano Nelson Mandela riferendosi all'intervento americano in Irak. «Con ciò ha precisato Mandela - non giustifico certo l'offensiva irachena contro i curdi; ma, qualunque problema sorga in qualsivoglia parte del mondo, occorre rispettare i principi dell'Onu, sotto alla cui egida si deve tentare di risolvere le controversie, e comunque in maniera pacifica». Mandela ha fatto queste dichiarazioni alquanto critiche nei confronti della Casa Bianca al termine di un incontro avvenuto a Pretoria col presidente iraniano Hashemi Rafsanjani, giunto l'altro ieri in Sudafrica, ultima tappa di un lungo giro africano, che lo ha visto in sei differenti nazioni. «Iran e Sudafrica - ha affermato Rafsanjani nel corso del ricevimento ufficiale - non consentiranno agli Usa di decidere del proprio destino». Quella del leader sudafricano non è la sola autorevole voce che ieri si è levata per criticare la nuova prova di forza che gli Stati Uniti starebbero per compiere in Irak. Critiche sono venute anche da Pechino. La Cina, membro permanente del Consiglio di Sicurezza, ha ribadito il suo «totale dissenso» verso l'«ingiustificata» rappresaglia statunitense. «Un'iniziativa - sottolinea il portavoce del ministero degli Esteri cinese - che scavalca l'Onu, viola la legalità internazionale e rischia di rendere esplosiva la situazione nel Golfo». Le preoccupazioni cinesi si aggiungono a quelle espresse dalla Francia, altro paese membro permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. E note critiche sono previste per oggi dal vertice straordinario della Lega Araba. Per Bill Clinton quello dell'isolamento internazionale è più che un rischio.



## L'INTERVISTA Il segretario generale dell'Alleanza a Roma incontra Prodi, Dini e Andreotta

# Solana: «L'attacco non è affare Nato»

Visita lampo a Roma di Javier Solana, segretario generale della Nato. Negli incontri con Prodi, Dini e Andreatta discussi la riforma dell'Alleanza, l'allargamento a paesi un tempo membri del Patto di Varsavia, i rapporti con Mosca, il caso Ustica. In un'intervista Solana illustra il ruolo dell'Ifor in Bosnia, e non esclude un prolungamento della missione. Quanto alla crisi fra Usa e Irak, la questione «non coinvolge la Nato».

GABRIEL BERTINETTO

dreaatta. Nessuno spazio invece negli incontri romani di Solana ha avuto la crisi Usa-Irak. Solana ha tenuto a precisare, quando gli è stato chiesto una presa di distanza dai piani di ritorsione americani, il commento da lui pronunciato qualche giorno fa alla frase del ministro della Difesa statunitense Perry circa l'intenzione americana di punire Saddam in maniera «sproporzionata» rispetto all'offesa subita (i missili sparati

da Baghdad contro aerei americani).

Solana aveva detto allora di non capire cosa gli Stati Uniti intendessero per «reazione sproporzionata». Ieri ha precisato: «Avevo solo chiesto un chiarimento, che mi è poi arrivato attraverso un comunicato del Pentagono. Non cercate significati nascosti in quella mia espressione», ha concluso il segretario generale della Nato, entrato in carica nel dicembre 1995 dopo avere ricoperto diversi incarichi ministeriali (com-

preso il dicastero degli Esteri) in Spagna nei governi socialisti guidati da Felipe Gonzalez.

**Signor segretario generale, in queste ore le forze armate americane stanno preparando una possibile operazione militare punitiva contro l'Irak. Qual è la sua opinione al riguardo?**

Questo non è un problema della Nato, ma di alcuni paesi membri dell'alleanza. In altre parole non è implicata la Nato in quanto tale. È accaduto che paesi membri della Nato siano stati attaccati mentre stavano operando secondo le direttive di una risoluzione dell'Onu. Comprendo che ci sia solidarietà nei confronti di questi paesi.

**Vuole dire di essere solidale con gli Stati Uniti nel momento in cui si accingono a colpire l'Irak?**

In realtà non so affatto cosa stia per accadere. Ripeto che la questione non coinvolge la Nato. Posso solo dire che vorrei che la situazione tornasse ad essere quella contemplata dalla risoluzione 688 delle Nazio-

ni unite.

**E l'iniziativa militare Usa potrebbe aiutare questo processo?**

Non so quali iniziative gli Stati Uniti stiano assumendo, dunque non posso esprimere alcun commento.

**Quali notizie arrivano dalla Bosnia e quale sarà il futuro della missione Nato (Ifor) in quel paese?**

Tutto procede secondo i piani. Comandanti e truppe stanno facendo del loro meglio affinché le elezioni di domani siano un successo. È un giorno felice quello in cui i cittadini hanno l'opportunità di scegliere i propri dirigenti. Mi auguro che risultino eletti leader capaci di guardare al futuro anziché volgersi al passato, cosicché quella gente possa vivere pacificamente assieme. All'Ifor ha dato un importante contributo l'Italia. Il governo italiano è pronto a continuare a svolgere un ruolo nell'Ifor se necessario, ma è difficile al momento dire quale sarà la situazione in Bosnia Erzegovina dopo il voto. C'è molto da fare. Siamo nell'ulti-

ma fase della missione Ifor. Finché il processo elettorale non sarà completato (ivi comprese le comunali che si terranno in seguito) manterremo lo stesso livello di forze attuali.

Poi decideremo che fare. Lasciateci sottolineare che l'Ifor ha avuto un mandato ben definito. Per continuare oltre la scadenza prevista ci vorrebbe un nuovo mandato.

**Nei suoi incontri con i rappresentanti del governo italiano si è parlato della vicenda Ustica?**

Ne abbiamo parlato. Posso annunciare che il 30 settembre prossimo si riunirà una commissione composta da esponenti della Nato e rappresentanti del potere giudiziario italiano. Sarà importante che discutano per capire quali documenti riservati sul caso Ustica possano interessare gli inquirenti. Personalmente comprendo il dolore dei familiari delle vittime della tragedia e cerco di fare del mio meglio. Da quando sono diventato segretario della Nato credo di avere lavorato in questo

campo piuttosto rapidamente. Questa commissione prima non esisteva. Desidero anche sottolineare che la responsabilità dei progressi che si possono fare in questa vicenda non ricade unicamente sulle mie spalle ma anche sui diversi governi dei paesi membri della Nato.

**Come stanno evolvendo i rapporti fra l'Alleanza atlantica e la Russia?**

Noi vogliamo relazioni bilaterali più profonde, anche se non si è ancora chiarito precisamente in quale forma ciò si concretizzerà. Sottolineo che già cooperiamo in vari settori. Ad esempio in Bosnia truppe russe operano spalla a spalla con le forze Nato. Spero davvero che prima del vertice Nato previsto per la metà dell'anno prossimo, avremo raggiunto una serie di obiettivi che vanno dalla riforma delle strutture atlantiche all'apertura a paesi un tempo membri del Patto di Varsavia ed anche alla definizione dei rapporti con Mosca.

Si inasprisce la crisi

## Israele si mobilita L'esercito ai confini con la Siria

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Il generale Matan Vilnay esordisce con una nota di speranza: «Secondo la logica non ci dovrebbe essere alcun conflitto». Poi si ferma un attimo. E aggiunge: «Ma da quando il Medio Oriente si comporta secondo la logica?». Matan Vilnay è il vice capo di stato maggiore israeliano, ed è a lui che è stato affidato il compito di monitorare lo spostamento di truppe siriane deciso da Damasco lungo le Alture del Golan. «Mi auguro che gli spostamenti siriani abbiano un carattere difensivo e non offensivo», dichiara dal canto suo il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai. Intanto, però, Israele corre ai ripari, rafforzando il proprio contingente militare nelle regioni settentrionali.

Dal Golfo Persico agli altopiani del Golan: l'area di crisi mediorientale si diffonde a macchia d'olio. E mentre il negoziato siro-israeliano latita, a parlare sono tornati i mezzi blindati. Già l'altro ieri il «Jerusalem Post» aveva riportato la notizia che gli ingegneri del genio militare siriano starebbero costruendo postazioni fisse nella zona smilitarizzata del Golan: una chiara violazione - annotava il quotidiano - degli accordi mediati dagli Stati Uniti nel 1974. Un rapporto sull'attività siriana nella zona dovrebbe essere ultimato nelle prossime ore dai caschi blu delle Nazioni Unite, rapporto che verrà poi inoltrato al Consiglio di Sicurezza.

Per capire di più, non resta che rivolgersi al generale Vilnay. Il quale spiega come gli spostamenti di truppe siriane non minacciano, «almeno al momento», direttamente la zona del monte Hermon (al confine fra Israele, Libano e Siria) «ma rappresentano tuttavia un incremento delle capacità belliche siriane». Pressato dai giornalisti, Vilnay si lascia andare ad una previsione «sibillina»: «I rischi di un nuovo conflitto sono bassi, ma talvolta la situazione può sfuggire di controllo». Il riferimento è agli sviluppi che nel 1967 portarono alla Guerra dei sei giorni. «Quando le loro unità di comando si spostano - taglia corto - noi seguiamo gli eventi con interesse». Tanto più se al governo c'è chi, come il premier Benjamin Netanyahu, alterna a dichiarazioni di apertura nei confronti del presidente siriano Hafez Assad, sottili ma non favorevoli al dialogo. Ma determina spostamenti di truppe. E di investimenti nel campo militare. A gettare altra benzina sul fuoco giungono le notizie allarmanti riportate dal settimanale francese «Nouvelle Observateur», secondo cui due convogli di gas nervini di fabbricazione russa sarebbero stati consegnati lo scorso anno alla Siria attraverso il porto cipriota di Limassol. Citando fonti dell'intelligence israeliana e americana, il settimanale afferma che Damasco - dopo aver ottenuto la necessaria tecnologia dalla Corea del Nord - sarebbe ora in grado di equipaggiare con i gas i suoi missili «Scud» terra-terra. Ma se alla frontiera siro-israeliana è solo tempo di fronteggiamenti, nel Libano del sud si è tornato a combattere. Elicotteri con la stella di Davide hanno compiuto un attacco con razzi contro sospette basi della guerriglia Hezbollah nell'area a ridosso della «fascia di sicurezza». Poco prima unità di élite israeliane avevano scoperto e neutralizzato un gruppo di guerriglieri infiltratisi nella zona cuscinetto, e ne avevano ucciso uno. Immediata è giunta la risposta del movimento integralista libanese: qualsiasi nuova aggressione contro il Libano farà sprofolinare l'esercito di occupazione israeliano nel fango e in un pantano dove le bombe non sono fatte di ferro ma di corpi umani», dichiara da Beirut il capo di Hezbollah, sceicco Hassan Nasrallah. Minacce che Israele non sottovaluta, mettendo in stato d'allerta le sue truppe.